

Storia La cattedrale di San Giusto

Il sacello martiriale di san Giusto e la cattedrale di Santa Maria nell'alto Medioevo

L'analisi storica degli edifici preesistenti

Giuseppe Cuscito

A parte gli interventi di Frugifero nel corso del VI secolo, nulla di più sappiamo sulle vicende della basilica episcopale durante il periodo delle invasioni barbariche, ma è certo che essa non doveva più esistere quando fu impiantato sul fianco meridionale il sacello martiriale di San Giusto, che ne occupò in parte la navata destra, lasciando supporre che, al posto dell'aula paleocristiana, fosse subentrata una basilica di dimensioni ridotte in larghezza, dedicata alla Madre di Dio, che trova sicure documentazioni architettoniche appena per il secolo XI ed è riconoscibile nelle due navatelle di sinistra dell'edificio odierno: particolarmente interessanti i capitelli con due ordini di foglie a palmetta simili a quelli voluti dal patriarca Poppone per la basilica di Aquileia nel 1031. Il sacello martiriale di San Giusto, fuso nel corso del Trecento con la parallela cattedrale di Santa Maria, è stato riconosciuto dal Forlati nell'ambito delle due navatelle di destra dell'attuale edificio, concluse a oriente da due absidioline esternamente rettilinee, visibili nella sacrestia dietro un armadio. Pare che tale edificio sia andato sviluppandosi da un primitivo corpo quadrilatero, di cui nel 1928 fu scoperto un tratto del muro di facciata e nel 1967 l'absidiola sinistra, amputata in seguito alla radicale ricostruzione del Trecento.

Si tratterebbe di un tipico impianto accentratore a croce inscritta, in cui quattro sostegni reggono al centro la copertura, rappresentata da una cupola su tamburo, ornato all'esterno da archeggiature a duplice ghiera e all'interno da una loggetta cieca.

Tale edificio, dove nel 1624 furono ritrovate le reliquie del patrono in una preziosa capsella d'argento del secolo XIII, è stato variamente datato dagli studiosi, ma, esclusa l'attribuzione al secolo VI anche per l'impossibilità di collocarlo in uno spazio in parte occupato dalla navata destra dell'aula paleocristiana, è stato ritenuto per più ragioni di età carolingia: a tale epoca sembrano infatti rinviare l'impianto planimetrico con le tre absidi esternamente rettilinee e i saldi capitelli dalle foglie corpose e dalle masse semplificate a sostegno della cupola e a fianco della cappella di San Carlo. Non deve ingannare il monogramma del vescovo Frugifero visibile su due pulvini sovrapposti ai capitelli delle sei colonnine in marmo brecciato, reimpiegate per decorare l'abside centrale del sacello con una sorta di loggetta cieca.

Alla fine del secolo XI o agli inizi del XII rimanda invece la cupola a trombe d'angolo anche per le analogie con quella del battistero di Concordia costruito dal vescovo Reginpoto (1098-1106). Ma, per queste stesse ragioni, altri studiosi ritengono di dover riferire a un periodo compreso tra l'XI e il XII

secolo l'intera struttura del sacello, tanto più che esso non sarebbe pensabile senza l'impianto di un'aula episcopale coeva a lato, qual era appunto la chiesa di Santa Maria a settentrione.

D'altronde le concessioni sovrane ai vescovi triestini assicurano anche l'intitolazione di una basilica in onore della Vergine già esistente per il secolo X accanto al presunto sacello carolingio di San Giusto, che non poteva assolvere alle funzioni di cattedrale e che invece doveva, in qualche modo, fungere da cripta destinata al culto martiriale dei santi patroni della città.

Il sacello di San Giusto e la parallela cattedrale di Santa Maria, solo in seguito fusi nell'unica chiesa trecentesca, non sarebbero che due modesti documenti del Medioevo cristiano a Trieste, se l'abside maggiore dei due edifici non fosse stata impreziosita da un superbo manto musivo, la cui datazione è tuttora oggetto di dibattito. Una collocazione verso gli inizi del secolo XII per l'abside mariana sembra ormai accolta da tutti, mentre la datazione dell'abside destra con l'immagine di Cristo affiancato da Giusto e Servolo agli inizi del secolo XIII trarrebbe motivo dalla rilevata differenza di composizione, di intonaco e di colori. Ma non manca chi propone per entrambi i mosaici absidali contemporaneità di esecuzione da parte delle medesime maestranze all'inizio del secolo XII.

